

**RECIPROCIÀ** (*reciprocity, r ciprocity, Reziprozit t/Gegenseitigkeit; reciprocidad*) - Rapporto fra due entit  di cui ognuna delle due agisce sull'altra. Il termine compare con significati parzialmente diversi in diverse discipline.

I. FILOSOFIA. in filosofia del linguaggio il principio di reciprocit  rientra fra i principi della deduzione pragmatica teorizzati fra altri da PAUL H. GRICE (v.) accanto ai principi della coordinazione e della cooperazione come imperativi che rientrano fra le condizioni di possibilit  della comunicazione (v. H.P. GRICE, *Studies in the Way of Words*, Harvard U.P., Cambridge [Ma] 1989, trad. it. *Logica e conversazione*, Il Mulino, Bologna 1993).

In etica la nozione di reciprocit    implicita in tutte le formulazioni della regola aurea. Un analogo requisito formale di reciprocit    alla base di tutte le dottrine che insegnano la legge del taglione. che La nozione compare in G.W.F. Leibniz alla base dell'idea del ruolo della *place d'autrui* come punto di partenza di un processo di costruzione della nozione di giustizia. La nozione compare negli autori «kantiani» anglosassoni del Novecento, primo fra questi KURT BAIER (v.) che parla della condizione della «reversibilit », la condizione «che il comportamento in questione debba essere accettabile a una persona sia che si trovi dal lato dell'agente sia che si trovi dal lato del paziente» (*The Moral Point of View*, Itaca [NY] 1958, p. 202) come requisito minimo per selezionare le azioni accettabili dal punto di vista morale. JOHN RAWLS (v.) ha usato il termine reciprocit  per indicare un analogo requisito preliminare della nozione di giustizia: noi siamo razionalmente impegnati ad agire giustamente nel momento in cui ci impegniamo in pratiche cooperative con altri destinate a promuovere interessi comuni o complementari in quanto una comunit  di egoisti razionali riconoscer  reciprocamente l'esistenza di interessi simili o in competizione e a partire da questi elaborer  una nozione di giustizia procedurale. L'idea di reciprocit  implica che tutti coloro che fanno la propria parte nel modo richiesto dalle regole devono ricavarne un beneficio adeguato; la reciprocit    meno della imparzialit , che sarebbe altruistica, in quanto richiede che si abbia come movente la preoccupazione per il bene generale, ma   pi  che un'idea di vantaggio reciproco che implicherebbe soltanto che ognuno si avvantaggi rispetto alla sua situazione presente. Anche per ALAN GEWIRTH (v.) la nozione reciprocit  costituisce un requisito preliminare: la comunit  dei diritti   imperniata intorno alla nozione di «mutualit », nozione da cui la nozione di eguaglianza   implicata, anche se non pu  venire derivata a sua volta da quella di eguaglianza; indica una relazione dinamica e interattiva ed   quindi qualcosa di pi  della reciprocit  in quanto non successiva ma simultanea.

S. Cremaschi

In *logica* dicesi reciprocit  quel particolare tipo di relazione tra due termini dati A e B, sussistente insieme nel senso di A verso B e di B verso A. Ci  si pu  riferire non solo a nozioni e ad azioni o relazioni dinamiche, ma anche a proposizioni o giudizi. Esiste infatti un rapporto di reciprocit  fra due proposizioni qualora il predicato dell'una possa divenire il soggetto dell'altra. Hanno inoltre carattere di reciprocit  i termini costituenti una definizione, la quale per essere perfetta esige, secondo i canoni della logica classica, di essere una proposizione reciproca; per esempio, «l'uomo   animale razionale»   convertibile in «l'animale razionale   uomo». Gli Scolastici, infine, chiamavano *reciprocatio* una conversione logica *simpliciter*, praticata su un'universale affermativa, dalla quale si ottiene ancora una universale affermativa, la cui verit  non   per altro garantita da quella del giudizio dato. Nel lessico universitario del Seicento *reciprocatio*   l'usare contro l'avversario il suo stesso ragionamento. Il concetto di reciprocit  riveste un ruolo anche nella filosofia di Kant, costituendo una delle dodici categorie o concetti puri dell'intelletto, e precisamente la terza sotto il titolo della relazione, corrispondente, secondo quella ch'egli ritiene una «divisione ricavata sistematicamente da un principio

comune, cioè dalla facoltà di giudicare», al tipo di giudizio disgiuntivo. Egli la chiama propriamente «categoria della comunanza» (*Gemeinschaft*) o dell'«azione reciproca fra agente e paziente», definendola come «la causalità di una sostanza in vicendevole determinazione con un'altra» (*KrV, Die Transzendente Analytik*, I, cap. I, sezione III, §§ 10-11). Lo stesso concetto di reciprocità è posto da Kant a fondamento della terza «analogia dell'esperienza», che nella prima edizione dell'opera era appunto chiamata «principio della reciprocità», la cui definitiva formulazione suona così: «tutte le sostanze, in quanto possono essere percepite nello spazio come simultanee, sono tra loro in una azione reciproca universale» (*ibi*, I, II, cap. 2, sezione III).

Nella logica hegeliana la reciprocità (azione reciproca) viene dialetticamente interpretata come la sintesi della relazione di sostanzialità (tesi) e di quella di causalità (antitesi), con il noto e tipico procedimento tendente a mostrare come la causalità «trapassi» nella relazione dell'azione reciproca (*Enzyklopädie*, §§ 154 ss.). In essa, «sebbene la causalità non sia posta ancora nella sua vera determinazione, il progresso all'infinito di cause ed effetti è veramente superato come tale [...] è ripiegato e rientrato in sé [...] in una relazione chiusa [...] (dal momento che) in quella ripetizione priva di pensiero (il progresso all'infinito) esiste una sola e identica cosa, cioè una causa ed un'altra e la loro reciproca relazione. Il cui svolgimento, l'azione reciproca, è tuttavia come tale l'alternarsi della distinzione [...] di momenti; in ognuno dei quali per sé è posto anche l'altro momento, secondo l'identità che la causa nell'effetto è causa e reciprocamente, cioè secondo questa inseparabilità di entrambe».

M. Ghio

ANTROPOLOGIA ECONOMICA. Il concetto di reciprocità fu formulato da Bronislaw Malinowski a partire da ricerche nelle isole Trobriand a inizio Novecento nel corso delle quali notò che gli isolani del Pacifico compivano lunghe traversate da un'isola all'altra portando con sé dei bracciali – beni di prestigio – che donavano agli altri isolani e che questi a loro volta facevano lo stesso, compiendo spedizioni verso altre isole e così dando vita a un vasto circuito di doni/controdoni reciproco che racchiudeva tutte le isole (v. B. Malinowski, *The Argonauts of the Western Pacific* [1922], in *Collected Works*, 10 voll, London 2002, vol. II; tr. it. a cura di M. G. Scoditti, *Gli argonauti del Pacifico Occidentale*, Torino 2004).

Altrove, i Dogon, popolazione dell'attuale Mali in Africa studiata da Marcel Griaule (*Dieu d'Eau*, Paris 1936, tr. it. *Dio d'acqua*, Milano 1968), scolpivano sulle porte in legno dei loro granai file di uomini orizzontali che ne sostenevano altre in verticale. Il chiavistello era l'immagine del fondatore mentre intorno alla porta era scolpito un serpente, il Dio d'Acqua, origine del mondo e della vita. L'immagine sintetizzava i processi di solidarietà e reciprocità nella e tra le generazioni entro la cornice ideologica (il serpente) in relazione al fondatore, il chiavistello, che apriva e chiudeva la porta del granaio che era quella della vita.

Marcel Mauss e Karl Polanyi hanno ampliato il frutto delle ricerche di Malinowski. Il primo elaborò la teoria del dono (*Essai sur le don* [1924], in *Oeuvres*, 3 voll., Paris, 1968-1989, vol. III; tr. it. a cura di M. Aime *Saggio sul dono*, Torino 2002) nelle società primitive. Il dono di beni di prestigio trasferisce dal donatore al donatario lo *hau* (o il *mana*), entità spirituale che «chiede» di essere trasferito con analogo contro dono. Nel caso di mancato contro dono o di dono di minore prestigio si crea una dipendenza che assicura al donatario una condizione eminente. Chi più dona, dunque, più acquisisce forza per assicurarsi prestigio e “potere” in tali società. Il primo a puntualizzare questo fatto fu all'inizio del Novecento il grande antropologo americano di origine tedesca Franz Boas nell'analisi del Potlatch delle tribù Kwakiutl di Vancouver, una festa in cui chi più donava coperte acquisiva una posizione di prestigio (*The Kwakiutl of Vancouver Islands*, Leiden 1909).

Le elaborazioni di Malinowski vennero ampliate in un'altra direzione da Karl Polanyi (*The Great Transformation*, Boston 1957; tr. it. a cura di A. Salsano *La grande trasformazione*, Torino 2000<sup>7</sup>) che considerò la reciprocità come la prima delle quattro forme di integrazione sociale delle società del passato, accanto alla redistribuzione, l'economia domestica, lo scambio, ipotizzando che ciascuna necessitasse di una struttura istituzionale e di un principio di comportamento secondo lo schema:

reciprocità – simmetria – dono/contro dono;

redistribuzione – centralità – consegna dei beni ad una autorità centrale;

economia domestica – gruppo autarchico – produzione per proprio consumo;

scambio – mercato regolato/mercato autoregolato – mercanteggiamento / profitto individuale.

La reciprocità è il modello delle società simmetriche, all'interno per gruppi (come non pensare al sistema duale delle società di nomadi e della società romana dei due consoli e due tribuni?) e all'esterno tra diverse società (pescatori-coltivatori), in cui la simmetria è l'istituzione garantita sia dalla reciprocità di scambio dei prodotti (come, ad esempio, pesce-manioca nel Pacifico studiata da Malinowski e Mauss, o mais-patate-lana come nel mondo andino analizzata da John Murra (*Formaciones económicas y políticas del mundo andino*, Lima 1975; tr. it. *Formazioni economiche e politiche nel mondo andino: saggi di etnoistoria*, Torino 1980) e Reiner Tom Zuidema (*Ceque system of Cuzco: the social organization of the capital of Inca*, Leiden 1962, tr. it. a cura di N. Wachtel *Etnologia e storia: Cuzco e le strutture dell'impero Inca*, Torino 1971) sia, soprattutto, dal dono/contro dono di prestigio, che di ciò era il principio di comportamento per perpetuarla. Un tale quadro mostra, inoltre, sia tutte le forme d'integrazione sociale, fino a quella della società di mercato, sia anche l'affievolirsi delle forme d'integrazione man mano che dalla reciprocità si passa ad altri principi di organizzazione quali la redistribuzione, l'economia domestica e infine lo scambio.

Della reciprocità rimane ancora nelle società attuali il «senso» di dono/contro dono, sia individuale sia istituzionale (lo scambio di doni tra capi di stato), per stabilire delle uguaglianze nei comportamenti, senza più il corollario istituzionale della simmetria e della dualità della società.

G. Papagno

TEORIA DELLA SCELTA RAZIONALE, SOCIOLOGIA, ECONOMIA. In teoria dei giochi la reciprocità si manifesta nel meccanismo del *tit for tat* che suggerisce di ricambiare con la cooperazione l'atto cooperativo dell'altro giocatore e con la defezione l'atto non cooperativo. La reciprocità sta alla base del sorgere della cooperazione e del suo rafforzarsi. È in sé nozione quanto mai neutra dal punto di vista valutativo, dato che si può reciprocare il danno, come impone la legge del taglione, e si può cooperare ma nel fare il male come nel noto dilemma del prigioniero.

In sociologia la reciprocità è una norma sociale che prescrive a un soggetto di operare nei confronti di un altro in modo tale da restituirgli qualche «cosa» che il primo aveva in precedenza dato senza averne l'obbligo; in quanto tale è uno dei fattori che regolano lo scambio sociale; è inoltre uno dei fattori che costituiscono la nozione di ruolo, che stabilisce un dovere di un soggetto di comportarsi in un modo dato nei confronti di un altro simmetrico al diritto del secondo di attendersi che il primo si comporti nel modo dato. In questo senso svolge un ruolo importante nelle teorie di Georg Simmel e di Talcott Parsons (v. AA.W. Gouldner, *For Sociology*, New York 1973, cap. 9).

In economia la nozione di reciprocità ha fatto una comparsa recente in lavori di economisti e sociologi economici che si propongono di elaborare ricostruzioni teoriche della natura e del ruolo del terzo settore nelle società avanzate. L'esistenza di questo settore smentisce le diagnosi di atomizzazione e di prevalenza della logica «utilitarista» nelle società moderne e sembra dimostrare la sopravvivenza se non la rinascita anche nelle società più progredite del principio della reciprocità come forma di relazione e di coordinamento propria della teoria di Polanyi. Questo principio indica una relazione nella quale le transazioni di beni sono iscritte e subordinate a un sistema di aspettative condivise che dà senso alle transazioni che si istituiscono sulla base del principio al di là di ciò che viene scambiato. Le relazioni basate sulla reciprocità si distinguono dallo scambio di mercato perché veicolano relazioni non anonime che generano potere e riconoscenza, e dallo scambio redistributivo perché non sono imposte da un potere centrale. Il terzo settore sembra perciò rappresentare un terzo polo fra stato e mercato, polo che sembrerebbe – a prima vista – identificarsi con la «società civile» e che sembra poter svolgere una funzione preziosa in quanto controbilancerebbe alcune tendenze degli altri due poli (v. L.-A. Gérard-Varet - S.-C. Kolm – J. Mercier Ythier, a cura di, *The Economics of Reciprocity, Giving, and Altruism*, London 2000). La reciprocità e il dono non vanno identificati con la polivoca nozione di ALTRUISMO (v.), e ancor meno con il rispettabile ideale morale dell'amore del prossimo. Va ricordato che, accanto ai noti difetti del mercato, e a quelli più recentemente scoperti della redistribuzione, ci sono anche quelli della beneficenza, la quale tende a creare relazioni di «doppio legame» (v. WATZLAWICZ ), dato che un atto di beneficenza nel donare qualcosa crea un legame sociale ( e questo è il suo aspetto positivo) ma così facendo rafforza una relazione nella quale il potere acquisito dal donatore e la gratitudine del beneficiario tendono a perpetuare una subordinazione e a diffondere nella società tale modello di relazione sociale.

S. Cremaschi

BIBL.: P. AXELROD, *The Evolution of Cooperation*, New York 1984; tr. it. *Giochi di reciprocità – L'insorgenza della cooperazione*, Milano 1985; L.C. Becker, *Reciprocity*, London 1986; V. Borghi, I limiti sociali all'economia, in V. BORGHİ - M. MAGATTI (a cura di), *Mercato e società*, Roma 2002, pp. 135-170; G.P. CELLA, *Le tre forme dello scambio: reciprocità, politica, mercato. A partire da Karl Polanyi*, Bologna 1997.

VEDI ANCHE INDIVIDUALISMO, EGOISMO, ALTRUISMO, SISTEMA ECONOMICO